

Minacce della Corte Marziale greca agli avvocati che difendono "le azioni del PC fuorilegge,"

In 10^a pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 201

MARTEDÌ 21 LUGLIO 1959

LA RELAZIONE AL COMITATO CENTRALE E ALLA COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO

Togliatti: "Il IX Congresso segni una nuova avanzata del Partito,"

Tema del dibattito: la verifica della linea politica e delle prospettive tracciate dall'VIII Congresso
La DC partito del grande padronato - Le lotte operaie e contadine - Necessità di un piano economico

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del P.C.I., i quali avevano sospeso domenica mattina la loro prima seduta, subito dopo la solenne e commossa commemorazione del compagno Celeste Negarville, hanno ripreso i lavori ieri mattina, alle 9.30. Il compagno Luigi Longo, che presiede, ha sottoposto all'approvazione dell'assemblea l'ordine del giorno della riunione: 1) Convocazione del IX Congresso nazionale del Partito (relatore Palmiro Togliatti); 2) Varie (fra le quali — ha aggiunto Longo — vorremmo esaminare la lettera con la quale il compagno Tonetti ha chiesto l'iscrizione al nostro partito). Approvato l'ordine del giorno, Longo ha dato subito la parola al compagno Togliatti per la relazione sul primo punto, di cui diamo qui il testo integrale.

Ancora in tutto è il partito — ha incominciato Togliatti —. Rattristato è l'animo nostro per il distacco del compagno, dell'amico cui eravamo affezionato e il cui contributo alla elaborazione dei temi della nostra politica è stato sempre così utile, alcune volte prezioso.

Oggi abbiamo da affrontare altri temi di grande importanza. Il ricordo di questo compagno ci sia di guida, ci ammonisca ad avere un dibattito serio, approfondito e che ci serva da tracciato al nostro partito, in questo momento, quelle direttive di azione, di cui esso ha bisogno.

La Direzione del Partito ha deciso di proporre a questa riunione comune del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo la convocazione del IX Congresso nazionale del Partito. L'VIII Congresso si riunì nel dicembre 1956, e il nostro statuto, all'articolo 26, dice precisamente che il Congresso nazionale deve essere convocato ogni tre anni. Questo articolo sarà applicato puntualmente.

Circa la data, si è parlato della fine di novembre, che potrebbe essere una data favorevole. Al Congresso seguirebbe allora immediatamente la campagna di tesseramento e reclutamento, unendosi a quella di polarizzazione dei risultati del Congresso stesso, e questo sarebbe un vantaggio.

E' molto incerto però, oggi, se per quella data potrà essere fatta un'adeguata preparazione. Sarà infatti necessario che vengano prima di tutto preparati i documenti da presentare al partito, che essi siano approvati dal C.C. e su di essi si svolga la necessaria discussione, partendo dalle cellule sino ai congressi federali, e sulla stampa. Si giungerebbe così, su per giù, alla stessa data dell'VIII Congresso, cioè a metà dicembre, ma l'esperienza ha già dimostrato che questa data presenta l'inconveniente di ritardare, con evidente danno, l'inizio delle operazioni di tesseramento. Lo spostamento di alcune settimane, sino a giungere, per esempio, verso il 6 di gennaio, potrebbe forse, invece, consentire di impegnare il partito a compiere per quella data la prima parte del tesseramento, proseguendolo poi e portandolo a termine dopo il Congresso. Una decisione di massima dovrà essere presa, credo, già in questa riunione del Comitato centrale.

A nessuno sfuggirà quanto sia diversa, per il nostro partito, la situazione nella quale iniziamo e compriamo la preparazione del nostro IX Congresso da quella del 1956. Esisteva allora nel partito un grave turbamento, essenzialmente causato dalla ripercussione di alcune delle cose avvenute

durante il XX Congresso del PCUS e dopo di esso, dalla denuncia inattesa e rude delle gravi conseguenze avute dal culto della personalità di Stalin, degli errori e anche dei veri delitti compiuti o tollerati da questo grande dirigente. Vivaci discussioni si erano aperte a questo proposito nel movimento operaio e comunista internazionale e anche nel nostro partito ormai si discuteva, non senza che vi fosse chi cercava di far deviare il dibattito dai suoi obiettivi, di seminare confusione, di provocare disgregazione e indebolimento delle nostre file.

Di qui derivò il carattere del rapporto fatto al C.C. per decidere la convocazione del Congresso e impostare la preparazione. Fu un rapporto che si proponeva di aprire il dibattito nel modo più ampio, per ricavare da esso tutto il necessario pro-



gresso del nostro movimento. L'approfondimento di temi essenziali per lo sviluppo del nostro pensiero e della nostra azione, ma in pari tempo anche di scoprire, isolare, e quindi poter combattere in modo adeguato quanto di negativo, a noi estraneo e persino ostile potesse venire alla luce.

Il Congresso tirò le somme di questo importante processo critico, svoltesi secondo le norme della più ampia democrazia di partito. La stessa discussione e le sue conclusioni servirono a porre in nuova luce i principali aspetti della nostra politica, a precisare quegli obiettivi di rinnovamento e rafforzamento che il Congresso stesso indicò a tutto il partito come necessari e urgenti. Dall'VIII Congresso uscì un chiaro e giusto orientamento sulle questioni allora acute del movimento comunista

internazionale e vennero dati al partito due fondamentali documenti, l'uno programmatico, l'altro politico e un nuovo statuto. Tutto il partito fece allora un grande passo in avanti, precisò la sua fisionomia di partito nazionale e democratico, il suo continuo sforzo di adeguare la propria lotta per il socialismo alle condizioni del nostro paese, affermò in pari tempo la autonomia delle proprie decisioni e la sua inalterabile attaccamento ai principi della dottrina marxista e dell'internazionalismo proletario.

Ciò non toglie che si scatenasse allora un violento attacco contro di noi, che assunse il carattere di campagna permanente e generale, cui presero parte, emulandosi nell'impegno, tutti i partiti italiani, nessuno escluso. Allo stesso Congresso di Venezia del Partito socia-

lista, che volle decidere la rottura di qualsiasi permanente legame con noi, echeggiarono alcune note molto chiare di questa campagna anticomunista.

La parola d'ordine che si tentò di rendere popolare fu quella della cosiddetta crisi del nostro partito. Proprio nel momento in cui noi, al Congresso stesso, avevamo fornito la prova migliore della originalità e vivacità del nostro pensiero politico, della libertà con la quale affrontavamo e discutevamo i temi più difficili anche del movimento internazionale, giungendo a mettere ben chiaramente per iscritto, nelle nostre tesi, per esempio, che non esiste, per noi comunisti, né Stato-guida né partito-guida, proprio allora dovevamo essere entrati in crisi? Una vera deficienza e crisi del pensiero e quindi anche dell'azione si manifestava, invece, proprio in coloro

che, non essendo riusciti a capire la sostanza di alcuni gravi avvenimenti prodotti nel campo dei paesi socialisti (parla, naturalmente, di coloro che erano in buona fede), si rifiutavano e non erano più capaci di seguire e comprendere gli sviluppi della politica del più grande partito che esista oggi in Italia.

La campagna continuò, molto noiosa ma non altrettanto efficace, non ostante i brillanti successi elettorali da noi registrati nelle consultazioni parziali del 1957; fornì i motivi centrali della lotta contro di noi per le elezioni generali del 1958; per apparire sempre più assurda e vana dopo la vittoria politica e morale da noi riportata in quelle elezioni.

Oggi non si parla più di crisi nostra, ma vi è anzi chi sottolinea, gettando grida di allarme, la

nostra forza permanente e i nostri successi politici. I partiti democratici cosiddetti di sinistra si trovano nella necessità, nel Parlamento, di muoversi con noi nella lotta contro la politica democristiana, e nel Paese sono condannati, se si rifiutano di rivedere le pregiudiziali anticomuniste, a contare sempre di meno e fare il gioco, alla fine, di quelle stesse forze clericali che pretendono di voler combattere.

Il partito che veramente è, agli occhi di tutti, travagliato da una crisi profondissima è quello della Democrazia cristiana, giunto in Sicilia sino alla scissione organica delle sue forze e impigliato in una guerra di frazioni, gruppi, uomini e tendenze, da cui risulta, prima di tutto, la assenza di un orientamento politico e di obiettivi che non si riducano alla empiria e clinica ricerca dei mezzi per durare nel monopolio del potere.

Le indagini e l'azione del nostro partito si è sviluppata in tutti i settori della vita nazionale. Abbiamo affrontato con serietà e coraggio i problemi nuovi che oggi si presentano nel campo operaio e della produzione industriale, nell'agricoltura, nell'ambito di attività dei ceti medi urbani, della scuola, della libertà e sviluppo della cultura. Abbiamo lottato e lottiamo con energia contro i tentativi di radicale degenerazione reazionaria e clericale del regime democristiano, contro una politica estera che fa correre mortali pericoli alla nazione italiana. Siamo già riusciti, nel corso di questa nostra attività, a stabilire contatti e collaborazioni con nuove forze sociali e politiche. Abbiamo dato un contributo decisivo alle vittorie democratiche della Valle d'Aosta e di Ravenna, alla sconfitta che la Democrazia cristiana ha subito nelle elezioni siciliane. Una vera e propria preparazione oggettiva del nostro nuovo Congresso si è già iniziata con le conferenze regionali, nelle quali nessun smarrimento è apparso, ma una parte delle

UNA NUOVA PATENTE VIOLAZIONE DEL CONCORDATO FRA ITALIA E SANTA SEDE

Inammissibile intervento dell' "Osservatore romano", alla vigilia dell'elezione del presidente in Sicilia

1 tre deputati monarchici siciliani dichiarano che voteranno per Milazzo - 1 cristiano-sociali hanno respinto l'invito, della DC
Interviene la "celere", al convegno dei giovani democristiani palermitani - Il dc De Grazia denuncia l'imolazione del partito clericale

Oggi si vota a Palazzo dei Normanni

La vigilia delle votazioni per il nuovo presidente della Giunta regionale siciliana è stata resa addirittura drammatica da un violento ultimatum ai milazziani, lanciato dalla Chiesa di Roma attraverso le colonne dell' "Osservatore romano", nell'estremo tentativo di indurre i "rihelli" a votare disciplinatamente per il candidato clericofascista. In una nota dal titolo « Responsabilità », l'organo vaticano attacca le decisioni prese dall'Unione cristiana-sociale di « non aggiungere i propri voti a quelli di altri gruppi anticomunisti » e di « svolgere il ruolo di forza politica coagulante di tutte le volontà libere ».

Dopo aver riferito la posizione delle milazziani, l' "Osservatore" così commenta: « Se questo significa che si intende persistere nella collusione coi comunisti e i loro alleati, la qualifica di cristiano-sociali non sarebbe che un'usurpazione. E' da augurarsi, tuttavia, che il sentimento del

dovere, la coerenza con i principi proclamati, la sollecitudine del vero bene e del vero interesse della popolazione siciliana prevalgano, al momento della decisione, sui risentimenti e sulle controversie personali ». L' "Osservatore" si sofferma a lungo « sui pericoli insiti nella innaturale e illogica collaborazione fra cattolici e comunisti », si richiama agli insegnamenti anticomunisti di Pio XI e conclude invitando i deputati della assemblea siciliana a non « trascurare così saggi ammonimenti senza assumersi una pesante responsabilità innanzi alla propria coscienza di eredi e di cittadini ».

La reiterata, recidiva ingerenza della Chiesa in fatti squisitamente politici e amministrativi della Repubblica assunse stavolta un aspetto ancor più intollerabile. L'intervento è diretto infatti non già ad influenzare illegalmente e contro ogni norma concordataria le scelte delle masse alla vigilia

del voto, ma addirittura a intervenire in un fatto specificamente ed esclusivamente politico come la scelta di questo o quel candidato quale presidente di una assemblea regionale. La violazione del concordato tra Italia e Santa Sede non potrebbe essere più palese ed evidente che ciò non può più essere tollerato senza liquidare definitivamente ogni forma di regime democratico e costituzionale. Non a caso ciò avviene oggi, nel momento in cui al Viminale siede un governo che si regge su una maggioranza nettamente clericale e fascista e che ha ripetutamente dato prova non di coerenza del potere, ma di vocazione all'abdicazione del potere, di fronte alle ingiunzioni del clero.

L'articolo dell' "Osservatore", comunque, ha ricevuto fredde accoglienze nei circoli politici romani. Di fronte al precipitare della situazione siciliana, essa è apparsa da una parte come la pietosa confessione della impotenza e dell'incapacità della

DC a costruire qualcosa di concreto e di democratico ma dall'altra anche come un incitamento delle forze più retrive e dei più accerrimi nemici dell'autonomia siciliana. Il continuo ricorso alla religione per nascondere interessi di classe ben cari ai nemici dell'autonomia regionale ha ancora una volta mostrato la corda.

Nella polemica più generale contro il collaborazionismo della DC con i monarchi-missini e contro la formula dell'attuale governo Securi, un portavoce della corrente di « Base » ha risposto al presidente del Consiglio, che domenica a Sassari ha voluto rivendicare a sé la funzione di autentico interprete del pensiero dc-pa-periano. Il portavoce ha ribadito la posizione che la sua corrente tenerà di imporre al prossimo congresso nazionale del partito: chiusura a destra, rilancio della formula di centro-sinistra, formazione di un governo DC-PSDI-PRI appoggiato all'esterno del PSI.

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 20. — In attesa del voto con il quale, alle 17 di domani, l'Assemblea regionale eleggerà il nuovo presidente del governo, la Sicilia vive ore di trepidità attese, a chi andrà la maggioranza dei suffragi? Vincerà lo schieramento autonomista oppure l'alleanza clericofascista promossa dai dirigenti d.c. e dalla destra economica? Sarà rispettata l'indicazione contenuta nel voto popolare del 7 giugno, oppure l'Esecutivo verrà fissato secondo i piani della Montecattini, della Edison e della Italcementi?

Le ultime 24 ore, in verità, hanno contribuito molto a spazzare le nubi che gravano sull'orizzonte politico palermitano e hanno permesso anche di intravedere, in una certa misura, quale potrebbe essere il risultato del voto di domani. Quella odierna è stata, infatti, una giornata densa di importanti avvenimenti. La frana nell'alleanza di centro-destra, innanzitutto, non è stata arrestata ed anzi si è aggravata. Il gruppo monarchico, composto dei deputati Marullo, Pivetti e Paternò di Rocca romana, ha ufficialmente resa pubblica la sua decisione di votare per l'onorevole Silvio Milazzo, candidato dello schieramento autonomista.

Dopo aver respinto le pressioni esercitate nei loro confronti dal massimo esponente del P.D.I., on. Corelli, i tre deputati hanno rilasciato alla stampa una dichiarazione con la quale sottolineano i motivi che li hanno indotti ad un simile passo, primo fra i quali proprio la costituzione dell'alleanza di centro-destra, promossa dai dirigenti d.c. senza tener conto della realtà siciliana e al di fuori dei cristiano-sociali.

A nulla è valso un precipitoso viaggio a Palermo dello stesso Corelli, il quale (riste folite stasera le sue pressioni sui tre deputati del PDI) ha tentato una ultima « mediazione » tra l'on. Milazzo e la D.C. Corelli è riuscito soltanto a recitare un ulteriore fallimento.

In serata la situazione è ulteriormente precipitata. L'on. Paolo De Grazia, eletto con le liste d.c., ha inviato una lunga lettera all'on.

Moro, nella quale si denuncia senza mezzi termini la involuzione reazionaria della DC e la si condanna energeticamente. De Grazia è una delle personalità più in vista della DC siciliana; già sindaco di Grammichele, ha ricoperto per tre anni la carica di vice segretario regionale del partito e, fino al 1951, di segretario del Comitato provinciale di Catania.

A questi episodi, di natura prettamente parlamentare, se ne sono aggiunti degli altri non meno significativi: è stato rivelato, infatti, la sostanza degli accordi intervenuti fra la D.C. e la

Confindustria al momento del varo del blocco di centro-destra. In cambio dello appoggio dato dai monopoli alla costituzione dell'alleanza, i dirigenti nazionali della D.C. si sono impegnati — nel caso, naturalmente, che avessero potuto formare il governo — a cedere la direzione dell'Ente Zolfi Italiani e della SO.F.I.S. — la Società finanziaria che ha il compito di investire miliardi nell'industrializzazione dell'Isola partecipando direttamente alle imprese — a elementi fedeli alla Confindustria.

ANTONIO PERRIA
(Continua in 3. pag. 6. col.)

UNA IMMENSA FOLLA AI FUNERALI DEL DIRIGENTE COMUNISTA

Torino ha salutato Negarville

L'estremo omaggio delle autorità, dei compagni, degli amici



TORINO — L'immensa folla che segue il feretro del compagno Negarville percorre corso Francia (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 20. — Migliaia e migliaia di torinesi hanno dato oggi l'estremo addio al compagno Celeste Negarville. Per un'ora e mezza, il corteo dei cittadini, dei compagni, delle personalità ha sfilato lentamente tra due ali di folla.

Nella figura di Celeste Negarville, le migliaia e migliaia di persone che hanno voluto tributarci per l'ultima volta l'omaggio del loro affetto, vedevano l'ex sindaco, il popolare dirigente di partito, il parlamentare che rappresentava Torino, l'antifascista.

Alle 8.35, il feretro era giunto, col direttissimo da Roma, a Porta Nuova. Ad attenderlo erano i compagni G.G. Pajetta, Secchia, D'Onofrio, Roasio, Ugo Pecchioli e tutta la segreteria della Federazione torinese, insieme ad un folto gruppo di compagni e di amici. Dallo stesso treno in cui aveva viaggiato la salma, scendevano la figlia Lucetta, i fratelli Aquilino ed Osvaldo, gli onorevoli Leone, Lajolo, il sen. Minio e tutti gli altri compagni della delegazione inviata dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo: Antonello

(Continua in 3. pag. 6. col.)

Gromiko e Bolz respingono a Ginevra le sterili "controproposte", occidentali

Herter ha proposto di protrarre indefinitamente, ad un livello inferiore, la conferenza dei ministri e ha respinto, ancora una volta, il dialogo politico fra le due Germanie



GINEVRA — Herter, Cour de Murelle e Selwyn Lloyd fotografati poco prima della colazione alla residenza britannica (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 20. — Adenauer ha avuto oggi a Ginevra la sua grande giornata. Le famose « controproposte » sulla questione dei contatti tra le due Germanie, che Herter ha presentato oggi in seduta pubblica, a nome, ha detto, delle delegazioni occidentali, si basano quasi esclusivamente sul contenuto delle note inviate da Bonn ai governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia.

Per il segretario di Stato americano, la formazione di un comitato pan-tedesco è completamente inaccettabile. In sua vece, Herter ha presentato le seguenti proposte: « La conferenza di Ginevra dei ministri degli Esteri proseguirà i suoi lavori nella composizione attuale per esaminare il problema tedesco nel suo insieme. Essa dovrà esaminare ugualmente la questione relativa all'allargamento e allo sviluppo

dei contatti tra le due parti della Germania. A questo scopo, la conferenza potrà riunirsi di tanto in tanto, a un livello e in un luogo da determinarsi di comune accordo. La conferenza potrà prendere anche misure per l'esame delle questioni particolari che derivano dal mandato nel senso che è definito più sopra ».

Come si vede, Herter, che ha adoperato nel suo intervento un tono sovente assai aspro, non propone, per la Germania, niente altro che un puro e semplice ritorno al famoso organismo quadripartito di consultazione creato a Yalta dai capi di governo delle quattro grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale.

Il ritorno a Yalta, quattordici anni dopo Yalta. Si può comprendere e apprezzare, volendo, concedere a Herter il massimo della buo-

ALBERTO JACOVIELLO
(Continua in 3. pag. 3. col.)

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PALMIRO Togliatti al CC e alla CCC

E' in atto un profondo sconvolgimento economico che investe le strutture stesse del nostro Paese

(Continuazione dalla 1. pagina)

nostre organizzazioni è stata portata, dallo sviluppo e dalla situazione e delle condizioni del nostro lavoro, ad approfondire lo studio delle situazioni economiche e politiche di alcune regioni, elaborando e dibattendo problemi e presentando soluzioni che nella preparazione del Congresso dovranno essere tenuti presenti e sempre meglio trattati.

Noi possiamo, dunque, pensare al nostro IX Congresso nazionale come al Congresso che, portando avanti il processo di rafforzamento e rinnovamento del partito, segnerà una nuova avanzata del Partito comunista. Ne esistono le condizioni. E la democrazia italiana e noi abbiamo bisogno di questa nuova avanzata nella realizzazione dei nostri obiettivi. I quali sono, sommariamente indicati, la conquista della maggioranza della classe operaia e delle masse popolari lavoratrici, il consolidamento delle già esistenti alleanze con vaste masse contadine, la estensione di questa alleanza o, per lo meno, di forme di intesa con nuovi strati di ceto medio rurale e urbano, allo scopo di poter bloccare qualsiasi tentativo reazionario aperto, di arrestare il processo di degenerazione clericale della società italiana, di procedere più spediti sulla via del rinnovamento democratico, delle applicazioni costituzionali, della conquista di una società socialista.

Sarà compito del Congresso, ed è compito del dibattito che lo deve preparare, studiare e determinare in quale misura questi compiti siano realizzabili e che cosa debba farsi per poterli realizzare.

L'equivoce della lotta contro il comunismo

Il tema della nostra forza e della nostra azione nella società italiana è presente e deve essere presente alla mente di tutti coloro che siano cancri di un serio esame oggettivo della situazione italiana e delle sue prospettive. Mi vorrei riferire al modo come è stato affrontato, recentemente, da uno scrittore politico, che credo appartenga al partito radicale e che a questo tema si riferisce per spiegare tutta la situazione politica italiana.

«La questione di fondo in Italia — dice — è il problema del comunismo, del livello di miseria, di bassa civiltà, di arretratezza economica e spirituale su cui il comunismo fonda la sua forza... Il regime democratico riesce a mantenersi solo se riesce a vincere la battaglia contro il comunismo... Alla lunga, se non si frena l'influenza del movimento comunista, sarà la democrazia a essere seguita».

Queste affermazioni, anche se contengono qualcosa di vero, sono viziate da una serie di equivoci e contraddizioni, da cui non può che derivare una prospettiva sbagliata e una errata linea di condotta. E' vero che noi comunisti non abbiamo mai avuto gli altri combattenti contro la arretratezza e la miseria. Si ricordi, però, che nelle ultime elezioni uno dei migliori successi lo avemmo precisamente a Milano, città dove esiste il più alto livello di reddito individuale medio. Dopo Milano, viene in questa statistica del reddito individuale, la Valle d'Aosta, ed è proprio qui che l'apporto delle nostre forze ha deciso della recente vittoria democratica. Ma poi non dimentichiamo che la nostra forza si fonda su ciò che noi abbiamo fatto in decenni di storia, e che la Resistenza e la Liberazione, in cui noi fummo all'avanguardia di tutta la nazione, non furono fatti di bassa civiltà o di arretratezza rurale, ma la più alta manifestazione dell'animo democratico del popolo italiano. Partendo da equivoci di questa natura si giunge inevitabilmente, e qui sta lo sbaglio radicale, a considerare la lotta al comunismo come un obiettivo a sé, il movimento comunista deve essere combattuto come tale. Non ci si accorge già, invece, che non il contrasto insanabile ma l'intesa con i comunisti è indispensabile per la difesa della

democrazia e per il progresso sociale. Su questa base profonda, falsa viene poi costruita dagli uni, e subito accettata dagli altri, tutta una ideologia, e quello che è peggio, tutta una politica di conservazione sociale e di reazione. Si ricade, così, negli stessi errori che furono compiuti nel primo dopoguerra da molti uomini politici, che il fascismo accese con la sua demagogia nazionalistica, mentre apriva la strada alla tirannide del grande capitale reazionario, soggioratore di tutto il Paese.

E' in atto un profondo sconvolgimento che tocca le strutture stesse dell'economia

Ciò che ha valore decisivo non è il contrasto delle ideologie; sono invece i contrasti che derivano dalla struttura reale della società. L'anticomunismo è la ideologia del grande padronato reazionario, di questo ha avuto ed ha bisogno per sopravvivere e poi per consolidare il suo potere, e la Democrazia cristiana è diventata tanto più anticomunista via via che è diventata il partito di governo della grande borghesia italiana, sempre disposta a tutte le avventure antidemocratiche. Non si potrà mai combattere contro di essa in modo efficace, se si accetta la stessa sua bandiera. E se il nostro prestigio, la nostra influenza e forza aumentano oggi tra i cittadini e propriamente in corso un processo di crisi, che parte dalle basi reali della vita produttiva e della società. In questa direzione noi dovremmo quindi, nella preparazione del Congresso, concentrare la forza e gli apparati dello Stato al servizio degli interessi del grande capitale monopolistico, per subordinare a questi interessi gli interventi dello Stato nella vita economica.

Il grande capitale monopolistico tende a diventare il padrone incontrastato della economia e della vita della nazione. Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa. Chi non supera questa politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

sistente lotta delle forze democratiche meridionali e riuscita a strappare. In terzo luogo, gli aspetti negativi di questa evoluzione economica sono aggravati dall'introduzione del M.E.C. Ad essa corrispondono un più celere processo di concentrazione capitalistica, un più accentratismo orientamento verso gli sviluppi cosiddetti «intensivi», e che abbiamo visto che cosa significano, una ricerca di nuovi profitti, attraverso un regolamento della produzione con accordi internazionali tra grandi monopoli privati, a scapito delle necessità del mercato interno, un accrescimento del potere del grande capitale finanziario, la creazione, in sostanza, di una nuova Europa dei grandi trust, i quali si sforzano di farvi la legge escludendo ogni intervento ordinatore di forze democratiche.

Noi non neghiamo affatto che negli ultimi mesi siano registrati alcuni segni della fine del periodo di recessione. Ma non ha nessun valore l'ottimismo che a questo proposito manifestano i nostri governanti, i quali, con gli occhi sugli aspetti che la evoluzione economica sta assumendo e sulle catastrofiche conseguenze che ne derivano per interi strati della popolazione e per tutto il nostro Paese. Ciò che realmente avviene è che l'economia italiana sta accentuando il suo carattere di economia imperialistica, secondo le definizioni date da Lenin. Più rapido è il processo della concentrazione capitalistica in tutte le sue forme; ha assunto volumi e aspetti finora non conosciuti il commercio dei capitali sul mercato internazionale; viene svolta una azione sistematica per porre la forza e gli apparati dello Stato al servizio degli interessi del grande capitale monopolistico, per subordinare a questi interessi gli interventi dello Stato nella vita economica.

Il grande capitale monopolistico tende a diventare il padrone incontrastato della economia e della vita della nazione. Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

nel 1911? La formazione di un mercato nazionale italiano e il sorgere di un sistema industriale furono, nel secolo scorso, fatti positivi. La società italiana si sviluppò e progredì. Lo sviluppo ebbe però luogo in modo tale, che provocò acuti squilibri e profonde rotture e che, veramente, la stessa unità della nazione. Tali furono le gravi lotte sociali che scossero tutto il paese. Tale fu e rimane la tragica arretratezza del Mezzogiorno e delle Isole. Esistono oggi numerose questioni economiche e sociali che da troppo tempo attendono di essere risolte. La disoccupazione. La rinascita del Mezzogiorno e delle Isole. Il problema generale di riorganizzazione, che consenta di realizzare per tutti il diritto al lavoro, con salari degni. La fuga dalle campagne di migliaia e decine di migliaia di lavoratori, la ricerca di una occupazione precaria. La decadenza delle zone di montagna e di collina alta. La presenza di numerose e vaste aree sottosviluppate. L'estensione incredibile dell'indigenza e della miseria.

Lo sviluppo capitalistico dell'ultimo decennio ha persino aggravato alcuni di questi mali e il nuovo sviluppo che oggi si inizia sotto la spinta e la direzione del grande capitale monopolistico non promette gran che di meglio. Per ora le conseguenze più evidenti di questo sviluppo sono la crisi che si abbatte sulla economia agricola e minaccia tutto il sistema della piccola e media proprietà; la scossa distruttiva che subiscono l'economia artigiana e le piccole e medie aziende autonome; la chiusura di fabbriche, i licenziamenti, la decadenza di intere zone di lavoro, come i fiori, non è sintomatico il fatto che oggi si scoprono nuove zone sottosviluppate, come quella provincia di Cuneo che un tempo era quasi un modello di stabilità dei rapporti sociali?

Tutti questi non sono fatti occasionali, ma conseguenza diretta o indiretta di uno sviluppo economico subordinato all'interesse dei grandi monopoli privati, cioè al monopolio del massimo profitto capitalistico. Questa è una delle vie che si aprono oggi all'Italia, ma noi dobbiamo chiederci se non sia possibile un'altra via, nella quale lo sviluppo economico si accoppi al rinnovamento sociale; gli indici di aumento della produzione siano anche indici di aumento dell'occupazione e di progressivo assorbimento delle braccia provenienti dalla campagna; le nuove tecniche del lavoro si traducano in una riduzione della fatica di chi lavora, in un aumento della retribuzione, in una riduzione dei prezzi e in accrescimento del benessere per tutti. Ma la forza e gli apparati dello Stato al servizio degli interessi del grande capitale monopolistico, per limitare il potere e combatterli.

Quali possono essere le conseguenze di questa situazione per lo sviluppo economico e sociale della nazione? Questo è uno dei temi che il Congresso dovrà meglio approfondire, perché è il tema del progresso stesso del nostro Paese.

Noi siamo il partito del progresso. Siamo il partito del nuovo, della modernità, dell'avanzata verso un mondo migliore. Non respingiamo nessuno dei miglioramenti tecnici che oggi sono in atto e poi saranno domani. Non siamo legati a nessuna forma sociale arretrata; siamo per le più avanzate forme della produzione e del progresso. Ma il progresso non sta soltanto nell'aumento degli indici produttivi e del volume della produzione. Deve risultare dal complesso degli sviluppi economici e dalla posizione che essi fanno ai produttori, cioè alle masse lavoratrici e a tutto il popolo. Non si può chiamare progresso, nel senso vero e pieno di questo termine, il puro allargamento dei limiti del mercato consumistico, l'introduzione del M.E.C., senza esaminare e giudicare che cosa corrisponde a questo allargamento nel campo dei rapporti sociali.

La crisi minaccia tutto il sistema della piccola e media proprietà contadina e industriale.

E' evidente, per noi, che fino a quando il capitalismo esiste esso tende a svilupparsi e si sviluppa secondo le sue leggi. Ma questo sviluppo si compie attraverso contrasti, contraddizioni, squilibri e rotture, che colpiscono la società degli uomini, possono causare alle classi lavoratrici e ai popoli molti infiniti e persino lo sconvolgimento di questa società. Che giudizio diamo dello sviluppo dell'industria italiana in questo secolo, quando pensiamo che esso è avvenuto attraverso due guerre mondiali, e che, oltre a tutto il resto, il numero degli operai, occupati nella grande industria, non è oggi superiore a quello che era

menti più ampi che nel passato e che si pongono nuovi obiettivi, per quanto persista ad avere efficacia, come ostacolo e remora, la pregiudiziale anticomunista.

Nella classe operaia, i recenti grandiosi scioperi, svoltisi su una base unitaria e che hanno dimostrato, impegnando milioni di lavoratori, hanno rivelato una ingente accumulazione di malcontento, ma in pari tempo una capacità di resistenza e di lotta tali, che pongono gli operai italiani alla avanguardia della lotta di classe contro il grande padronato monopolistico. Ma insieme con gli operai hanno scioperato categorie di impiegati quali i bancari, mentre nelle campagne si sono avute, a Napoli, esplosioni spontanee di collera, che ci riportano a tempi molto lontani.

La restaurazione dei diritti operai nelle fabbriche è la prima condizione per limitare il potere del grande padronato

La trattazione dei problemi che interessano la classe operaia, e quali sono i compiti del grande capitale monopolistico dopo l'VIII Congresso in poi più si sono concentrati i nostri sforzi. E' però, anche il campo dove più rimane da fare. Vi è stato un inizio di controllo democratico della azione del grande padronato, con la inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Sino a ora, però, non si sono ricavate le necessarie conseguenze da questa inchiesta, che è l'inchiesta. Una recente nuova indagine delle ACLI milanesi, estesa a 12 mila operai lombardi, ha rivelato ancora una volta in modo impressionante la povertà e la precarietà del lavoro, come un sovrano assoluto. L'ingresso, la permanenza, la carriera e l'uscita dalla azienda si risolvono, dice l'autore dell'inchiesta, in un processo di disoccupazione, che è un costante tentativo di sgombramento dei fondamentali garanzie costituzionali. Questo è uno dei problemi di fondo della nostra situazione economica e politica, che è la più importante di tutti. La restaurazione dei diritti sindacali e costituzionali, in tutti i luoghi di lavoro, è la prima condizione perché possa esistere un controllo democratico della azione del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'aumento del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza dei grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo però ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

sere esaurito. Richiede ampi dibattiti e approfondimenti. Rimane a noi il compito della riforma agraria per dare la terra a chi la lavora, anche attraverso la fissazione del limite alla proprietà della terra. Se vogliamo però che la nostra azione sia efficace e soprattutto compresa dal contadino, è necessario che vengano ben precisate parole d'ordine e obiettivi di azione semplici e realizzabili, tra i quali e da porre la introduzione di nuove forme di associazioni di produzione, allo scopo di accrescere la capacità del medio e piccolo coltivatore di resistere alla pressione della grande proprietà capitalistica, di restare sulla terra e attuare quelle trasformazioni tecniche produttive e sociali, indispensabili perché la sua azienda possa prosperare.

Fenomeni di malcontento profondo e persino di esasperazione si costatano egualmente nel ceto medio urbano, tra gli artigiani, tra i piccoli e medi produttori in generale. Questa è una delle basi reali delle convergenze di forze politiche socialmente diverse, che oggi si verificano su una estensione ancora scarsa e attorno a problemi di varia natura, così come è una delle origini della profondissima crisi che travaglia il partito della Democrazia cristiana.

A noi spetta però rendere conto che se la prepotenza del grande capitale monopolistico spinge all'opposizione e alla ricerca di nuove soluzioni economiche, che nuovi strati sociali, questi non sono però composti da proletari che hanno una mentalità proletaria, anzi, sono spesso pieni di incomprensione e anche di ostilità verso la classe operaia e le sue rivendicazioni. E' qui la difficoltà di una giusta e assennata difesa dei loro interessi con la lotta conseguente della classe operaia contro il grande padronato monopolistico.

E' ciò non basta ancora. Ciò che occorre è di elaborare una linea di azione popolare nel Paese, una linea di sviluppo economico che si contrapponga a quella dei grandi monopoli privati e del governo che li sostiene. E non può essere che una linea di sviluppo reale e possibile, e non tra dieci o quindici anni, quando le forze del socialismo saranno diventate prevalenti nel mondo, ma oggi e domani, come programma di un governo democratico, che sia sottratto al potere del grande capitalismo, sia appoggiato da tutti i gruppi democratici di sinistra e faccia l'interesse di tutte le classi lavoratrici.

In questa luce noi consideriamo la questione dell'intervento dello Stato nella vita economica. Assurdo affermare, come si fa, che lo Stato non ha il potere di intervenire, che le aziende pubbliche non possono prosperare. Ridicola cosa è la esaltazione dell'iniziativa privata fatta dagli esponenti del grande capitale monopolistico. E' l'iniziativa e tutta l'attività di questo grande capitale monopolistico, che deve essere sottoposta a un controllo democratico da parte degli organi dello Stato. Spetta allo Stato realizzare la nazionalizzazione dei monopoli, elettrici e di tutte le fonti di energia; controllare e dirigere il credito e gli investimenti; svolgere un'azione di politica per la industrializzazione e del Mezzogiorno e di tutto il Paese; intervenire nelle campagne non con generosi sussidi alla grande proprietà, ma con un controllo democratico delle piccole e medie proprietà associate. E così in una serie di altri casi.

Oggi, purtroppo, si fa in questo campo il contrario di ciò che si dovrebbe fare, si dà la parola di libertà meccanica dell'IRI perché esse non diano noia al capitale privato; le conseguenze le pagano gli operai licenziati. Lo Stato subisce le imposizioni dei grandi monopoli. Lo Stato non è nemmeno più in grado di controllare le esportazioni di capitale. Avendo a disposizione trecento e più miliardi raccolti col prelievo, e che del resto solo una parte di ciò che si dovrebbe fare, che è disponibile sul mercato dei capitali, lo Stato disperde questa somma in una serie di spese minute, di natura elettorale e occasionali, lontane da qualsiasi idea di piano organico, che fa stimolo e guida alla rinascita economica del Paese.

La realtà della prospettiva da noi fissata al nostro VIII Congresso dipende dunque dal fatto che, operando, secondo linee che assai sommariamente

mente ho indicato, si riesce, attraverso lo sforzo comune di tutte le forze democratiche e popolari, a elaborare e strappare l'attuazione di un piano di sviluppo economico, democratico, che soddisfi la necessità del progresso economico e di quello sociale, che sia veramente un piano di rinnovamento e di rinascita di tutto il Paese.

Spetta a tutto il partito lavorare attorno a questo tema, per giungere in tutti i campi a conclusioni e proposte sempre più chiare e complete. In pari tempo, noi rivolgiamo a tutte le forze democratiche l'invito a dibattere questa questione, che non soltanto da noi, ma da molte altre parti, si sente la necessità di una soluzione, in quanto non potrà venire, infatti, da un solo partito. Dovrà venire da un coordinamento di sforzi comuni. Si tratta, infatti, di problemi che sono fondamente comuni a tutti i democratici e alla cui soluzione coloro che hanno fiducia nelle sorti della nostra democrazia.

Nel campo politico, le conseguenze dell'attuale evoluzione economica si fanno sentire in modo serio, grave. Ci troviamo di fronte a una ulteriore involuzione antidemocratica del partito della Democrazia cristiana e dei governi che essa esprime. Da varie parti si sente denunciare il pericolo della liquidazione degli istituti democratici e dell'avvento di un regime clericofascista. Questo pericolo esiste, perché in questa direzione guardano il grande padronato reazionario e una parte delle gerarchie ecclesiastiche. Riteniamo, però, che sia sbagliato insistere nello stabilire una stretta analogia colla situazione che esiste alla vigilia dell'avvento fascista, anche perché è da temere che questo allarmismo venga messo in circolazione per giustificare, in nome dell'informazione politica del vecchio tipo cristiano, l'opposizione. Troppo grandi sono le differenze tra quegli anni e la situazione attuale. Soprattutto, ed è ciò che conta di più, il movimento operaio non è oggi isolato, battuto, diviso, e disorientato come era allora. Più grandi sono le somiglianze con la situazione francese, ma anche in questo caso prevalgono le differenze, non ostante i propositi di una parte delle classi dirigenti siano eguali.

Caratteristico di ciò che succede da noi è piuttosto il lento affondare in una situazione di crescente distacco dai principi democratici e costituzionali, attraverso il prevalere di elementi di intollerabile arbitrio governativo, di ingerenze, intimidazioni, degenerazione sia politica che morale. Vi sono interi settori dell'attività governativa in cui alle norme costituzionali si sovrappongono l'arbitrio e l'illegalità. Si rilegna il nostro «Libro bianco» di politica interna e sulla violenza della polizia. Si veda l'attuale intervento delle forze governative contro l'esercizio del diritto di sciopero. Valga l'esempio dell'istituto della Regione, la cui attuazione è negata, mentre tutto il regime è stato speciale e non minacciato dalla prepotenza del potere centrale. Le autorità clericali muovono baldanzose alla distribuzione delle fondamentali conquiste del pensiero civile. L'atteggiamento della Chiesa nella vita politica assume forme scandalose. Più che scandaloso è ciò che è avvenuto in Sicilia, dove il partito dominante ha fatto ricorso a brutali violazioni della costituzionalità, della legalità e della moralità, prima sollecitando dalla Chiesa la scomunica dei suoi avversari, minacciata persino personalmente, ponendo in atto tutti i mezzi possibili di intimidazione e corruzione, e alla fine giungendo a sopprimere, di fatto e vanitosamente, la segretezza del voto per la elezione del presidente dell'Assemblea regionale.

Rimane valida la linea di sviluppo democratico tracciata dall'VIII Congresso.

L'accordo del governo clericale con i partiti della destra monarchica e fascista, che lo sostengono con i loro voti, è il segno politico più evidente di questa degenerazione reazionaria. Esso significa un ulteriore distacco dalle tradizioni democratiche e antifasciste, è una collusione aperta di gruppi politici con i partiti della società italiana. La

bandiera dell'anticomunismo ben si adatta a questo nuovo blocco reazionario e alla degradazione del costume politico che ad esso corrisponde ed è caratteristica dei dirigenti clericali.

Anche a proposito di questa situazione e delle sue prospettive, dobbiamo porci la domanda se non esista una linea di sviluppo democratico da noi tracciata all'VIII Congresso. E la risposta credo possa essere analoga a quella che abbiamo dato relativamente al programma di rinnovamento economico. Tutto dipende dalla estensione, dalla solidità e dalla unità del movimento di opposizione democratica che matura nel Paese sui terreni più diversi. Si veda ciò che è avvenuto in Sicilia: alla scomulosa condotta del partito clericale ha risposto una vera rivolta dello spirito popolare e le file del partito dominante si sono spezzate. In Val d'Aosta e a Ravenna il blocco delle forze democratiche ha ripulito due vittorie di significato, avendo conquistato la maggioranza assoluta dei voti.

Oltre il terreno strettamente politico, manifestazioni di resistenza e di opposizione alla involuzione reazionaria dell'attuale situazione governativa del regime attuale si hanno a proposito dei problemi più diversi: si pensi ai temi della cultura, del progresso scientifico, della decadenza della scuola media e superiore, dell'abuso di mezzi, dell'informazione dell'opinione pubblica e così via. Gli uomini che sono legati alle migliori tradizioni democratiche, antifasciste, progressive e laiche del nostro paese sentono che non può ulteriormente venir tollerata la prepotenza clericale se non si vuol essere condannati a soggiacere ad essa totalmente. Questi sono i motivi per cui le forze implicitamente trovatisi oggi all'opposizione sono in aumento.

Non vi è ancora chiarezza circa la possibilità di rompere il monopolio clericale.

Bisogna però riconoscere che non sta ancora esattamente davanti a tutti coloro che sentono il peso dell'attuale situazione, un obiettivo politico di fondo quale deve essere quello della rottura, in tutto il paese, del monopolio politico della D.C. per aprire la via alla creazione di una nuova maggioranza democratica, che si ponga come alternativa a questo monopolio. Né vi è ancora chiarezza circa il modo di raggiungere questi obiettivi, così come non esiste ancora una convinzione diffusa circa la possibilità di raggiungerli, anche in chi sente che il raggiungerli è necessario. Ciò spiega perché e come una parte del corpo elettorale, tuttora soggiaciuta alle intimidazioni clericali, non si muove, in molti casi vorrebbe vedere allontanati dal potere. Il movimento di opinione, insomma, deve diventare chiaro ed esplicito, il movimento politico acclarato, si possono avere dei risultati tali da modificare tutta la situazione, del paese.

E qui sorge, come problema centrale, quello della convergenza di forze diverse, della reciproca comprensione e intesa, di un programma comune, del coordinamento degli sforzi: sorge cioè il problema dell'unità.

Per noi è del tutto evidente che l'efficacia di un movimento di opposizione alla attuale involuzione reazionaria dipende in gran parte dal fatto che siano suonate le pregiudiziali della discriminazione anticomunista. Le quali sono strumento del potere clericale. Ciò però non è ancora altrettanto evidente, quanto non lo sia per noi, l'opinione pubblica. Gli argomenti dell'anticomunismo sono sempre più logori e guasti, è vero: essi conservano però una certa efficacia e dipendono anche da noi il fatto che essi possano o non possano perderla ed essere spazzati dalla scena. Per questo credo sia necessario venga posto e trattato in modo nuovo, nella preparazione del nostro Congresso, il problema della unità: che siano trattati in modo più efficace i temi della situazione internazionale e che vi sia inoltre un sensibile miglioramento del modo come noi facciamo conoscere alla grande opinione pubblica gli sviluppi del movimento comunista internazionale e le stesse qualità intrinseche del nostro partito, quali risultano dalla sua storia e dalla sua politica.

I problemi dell'unità non possono e non debbono essere trattati in modo schematico, abitudinario: l'accostamento e la collaborazione con gruppi sociali non proletariari, in tutto il campo, metodi nuovi, maggiore apertura e scioltezza di movimento. Le vecchie formule del fronte unico e del fronte popolare possono non corrispondere più a questa situazione. In tutti i campi noi siamo per il massimo di intesa reciproca e di unità tra le forze di opposizione al regime clericale; ma per ottenere questa massima di intesa reciproca e di unità, noi dovremo prestare, al Congresso, la più grande attenzione.

I nostri rapporti con i compagni del Partito socialista.

Noi siamo favorevoli a una permanente unità dell'azione sindacale; non solo, ma auspichiamo il ritorno a una sola organizzazione sindacale. E poiché condizione di questa è la piena libertà dei sindacati dai partiti politici, dichiariamo di accettare senza riserve questa condizione.

Tra i partiti che si richiamano alla classe operaia e ai principi del socialismo — e che sono, in Italia, il partito socialista e il partito comunista — è logico considerare che i legami di intesa e di collaborazione debbano essere più stretti. Riteniamo sia ingenuo, non efficace oltre che vano, nascondere con delle frasi che la classe operaia ha obiettivi suoi, economici e politici, che noi non possiamo realizzare se non attraverso l'azione unita delle organizzazioni politiche che in quel momento o in quel paese la rappresentano.

E' vero che nel partito socialista vi è oggi chi sembra lavorare per aprire la via a quei partiti unificati, che non vogliono che quale cosa di assai più radicale e decisivo delle differenze politiche che sempre sono esistite, discendendo dalla storia e dalle tradizioni. Ho forti dubbi, però, circa la possibilità di una azione unita, quando una parte non essere coronata da successo, per la maturità stessa del movimento operaio italiano e per le necessità che sorgono in modo imperioso dalla situazione attuale, che pongono ad un partito che non voglia tradire gli interessi e gli ideali del proletariato, scelte che sono quasi obbligate.

D'altra parte, mi sia permesso osservare che la esistenza di un legame esplicitamente più stretto tra socialisti e comunisti, non restringe, ma anzi estende le possibilità di azione politica. Lo si è visto in Francia nel '36-'37, lo si è visto in Italia nel '44-'45, quando una parte dei due partiti ha potuto essere al governo e l'altro no, senza che ne sorgesse una lotta fratricida. Soluzioni siffatte, però, non sono possibili in un clima di discriminazione anticomunista, ma in un clima di vera e profonda intesa reciproca.

La ricerca di un dialogo e di un contatto con i gruppi cattolici di orientamento democratico.

Noi esamineremo in questa sessione la domanda di iscrizione al nostro partito dell'on. Tonelli, vecchio e caro compagno ed amico, che al nostro partito è sempre stato assai vicino. Prenderemo una decisione tenendo conto degli speciali meriti di questo compagno, di tutta la sua esistenza di uomo di lavoro, fedele alle posizioni unitarie e classiste che vennero sempre difese dal nostro partito: ma sia ben chiaro che la nostra decisione non vorrà significare né potrà essere interpretata, nel senso che noi proporremo di sollecitare l'uscita dal partito socialista dei compagni socialisti orientati per una politica unitaria e rivoluzionaria. Se noi ciò facessimo, daremmo noi stessi un contributo a trasformare il partito socialista in un partito socialdemocratico, diviso da noi da un abisso ideologico, mentre invece è proprio questo

(Continua in pag. 1. col.)

Siamo per il massimo di intesa reciproca e di unità tra tutte le forze che si oppongono al regime clericale

partito e dei sindacati, u-
rimento a una visione -
superata criticamente nel
recente passato — del
lotta generali, nazionali
che, unica linea politica
Accanto ad essa, è neces-
sario invece tanto più su-
luppare la lotta nel
aziende e in ogni settore
perché la stessa rivend-
cazione generale di riac-
zione di libertà politica
trattuale dei lavoratori
possa più largamente re-
lizzarsi.

Sono intervenuti su-
cessivamente i compa-
gneri. Pierastorini, Manzo-
ni e Capatzen: tutti e
chieremo domandi e resoco-
ti dei loro interventi. In
la sessione del C.C. e dell'
C.C.C. prosegue staman-
tina.